

Mafia, appalti e cooperative rosse.

No alla libertà per Casarrubia

PALERMO. Resta in carcere Raffaele Casarrubia, una delle quindici persone finite in manette nell'ambito dell'inchiesta su mafia, appalti e cooperative rosse.

Secondo il Tribunale della libertà, il responsabile della «Cepso» di Partinico avrebbe partecipato al sistema di gestione illecito degli appalti, sotto il controllo di Cosa nostra: da qui l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Tra i soci occulti della cooperativa, dicono gli inquirenti, ci sarebbero il latitante Giovanni Bonomo e il patriarca di Partinico, Nenè Geraci. Della «Cepso» si parla a proposito di Giuseppe La Monica, il funzionario pubblico coinvolto nell'inchiesta. Sarebbe stato lui, all'epoca dirigente dell'istituto autonomo case popolari, a condizionare la gara per la costruzione di trenta alloggi popolari a Caccamo. L'appalto venne vinto dalla «Cepso», perchè «La Monica - si legge nell'ordinanza - avrebbe impedito a due imprenditori di partecipare regolarmente alla gara, ritardando l'invio della comunicazione relativa alla richiesta di chiarimenti, impedendo loro di esercitare il diritto di replica in merito ad un'anomalia dell'offerta presentata». A fare pressioni sul dirigente dello Iacp sarebbe stato proprio Casarrubia. Personaggi legati alla mafia di Partinico avrebbero invece «convinto» i due imprenditori esclusi dalla gara a restarsene buoni senza protestare.

La conferma dell'ordine di custodia per Casarrubia arriva a pochi giorni di distanza da quelle decise nei confronti di Stefano e Ignazio Potestio, i fratelli imprenditori per i quali è stata ribadita l'accusa di concorso in associazione mafiosa, mentre gli è stata tolta l'aggravante di avere favorito Cosa nostra nella gara per la rete idrica di Caltavuturo. Restano in carcere anche Pietro Martino e Tommaso Orobello, rispettivamente rappresentante siciliano del Conscoop, colosso nazionale della cooperazione rossa, ed ex amministratore della coop «La Sicilia» di Bagheria. Ha lasciato il carcere invece l'imprenditore di Santa Flavia Gioacchino Lo Re, difeso dall'avvocato Nino Caleca, perchè si sono attenuate le esigenze cautelari. L'indagine sui presunti legami fra mafia e coop rosse per la gestione degli appalti, ha coinvolto piccoli comuni come Ficarazzi, Montemaggiore Belsito, ma anche Palermo, dove nel mirino di chi indaga, è finita la gara per la costruzione del Palasport dell'Uditore.

Nel fascicolo aperto dai pubblici ministeri Gaetano Paci e Gaspare Sturzo sono finiti anche i nomi di due esponenti politici della sinistra siciliana. Si tratta di Gianni Parisi, ex deputato e assessore regionale Pci-Pds, indagato per concorso in associazione mafiosa, e Domenico Giannopolo, deputato all'Ars nonché sindaco di Caltavuturo. Quest'ultimo deve rispondere soltanto di turbativa d'asta.

Proprio sull'appalto per la realizzazione della rete idrica del paese madonita è intervenuto il difensore di Ignazio Potestio, l'avvocato Vincenzo Lo Re: «I giudici del riesame, oltre ad escludere la presenza di connotazioni mafiose nella gestione dell'appalto, ha ritenuto anche che fossero venuti meno i gravi indizi di colpevolezza di Ignazio Potestio per quanto riguarda l'accusa di turbativa d'asta. Il Tribunale ha riconosciuto che non c'era un gruppo Potestio e che Ignazio non ne faceva parte per via della rottura con il fratello Stefano. Rottura documentata dalla difesa, cui fa cenno lo stesso Siino».

